

# IL GAROFANO

A cura della COMUNITÀ SOCIALISTA di CURINGA (CZ)  
Aprile 2021 - Supplemento al settimanale *Riviera*, n. 16/2021, direttore Pietro Melia

La comunità socialista piange la scomparsa  
del direttore di *Mondoperaio*

## Addio, compagno Covatta

Ricostruire una rinnovata forza socialista è il modo  
migliore per onorarne degnamente la memoria

CON LA SCOMPARSA improvvisa domenica 18 aprile di Luigi Covatta il Partito Socialista perde una personalità di grande levatura.

Il compagno Covatta è stato tra noi circa tre anni fa, il 21 luglio 2018, per la presentazione del libro di poesie di mio padre e in quella occasione abbiamo potuto apprezzare, tra l'altro, le sue doti di generosità e umanità.

Aveva accolto l'invito a visitare la nostra comunità con estrema naturalezza e grande disponibilità. Non solo, ma si era subito spontaneamente attivato a contattare altri possibili relatori, tra i quali il prof. Walter Pedullà, di Reggio Calabria, già ordinario di Letteratura italiana contemporanea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e per lunghi anni responsabile della pagina culturale del quotidiano socialista, l'*Avanti!*, impedito a partecipare alla presentazione del libro dalle precarie condizioni di salute.

Mi ricevettero insieme a mia figlia



### All'interno

- Un commosso e suggestivo profilo politico-culturale di Covatta tracciato da Claudio Martelli
- *Sonnambuli*, l'ultimo editoriale di Covatta su *Mondoperaio*, n. 3/2021
- Il testo dell'intervento di Covatta alla presentazione del libro di poesie di G. Senese (Curinga, 21 luglio 2018)
- Due brani tratti dalla relazione introduttiva alla Conferenza Programmatica di Rimini (31/3-4/4 1982)
- Pubblicazioni di Luigi Covatta

lui e Gennaro Acquaviva nella sede nazionale del Partito a Roma con squisita cordialità e fraternità, com'è costume della secolare tradizione socialista.

Grazie ancora, compagno Covatta.

Ora non leggeremo più i tuoi editoriali su *Mondoperaio*, non ci nutriremo più delle tue lucide analisi politiche, puntuali e dissacranti, non ci specchieremo più nella tua prosa limpida ed elegante, a volte icastica, spesso attraversata da una sottile, bonaria ironia.

**A noi restano il compito e l'im-**

**pegno di operare con tutte le nostre energie per contribuire, ciascuno secondo le proprie possibilità e facoltà, ad alimentare e tenere viva la fiammella socialista con la certezza che prima o poi, e speriamo più prima che poi, risorgerà una rinnovata forza socialista, di cui si avverte ogni giorno di più la necessità e l'urgenza.**

**Solo così potremo dire di avere onorato degnamente la tua memoria.**

Francesco Senese

*Claudio Martelli nel profilo politico-culturale di Covatta (vedi pag. seguente) scrive che insieme hanno preparato la Conferenza Programmatica di Rimini nel 1982. Covatta vi tenne la relazione introduttiva. Ne riportiamo due passi.*

**La crisi della socialdemocrazia «viene sanata [...] aggiornando e modernizzando il messaggio del riformismo. Viene sanata individuando nella società i nuovi soggetti dell'innovazione e del progresso, e adeguando le forme politiche al compito di governare democraticamente la complessità sociale, liberando il bagaglio del socialismo dalle zavorre corporative e burocratiche, diffondendo contestualmente poteri e responsabilità nella società civile, impegnando lo Stato a garantire nuove e più avanzate regole del gioco che siano tali da tutelare gli interessi ed i valori permanenti della società in una fase di intensa ed inevitabilmente tumultuosa trasformazione della struttura economica e sociale.**

**Questo significa “governare il cambiamento”». [...]**

**«Compagne e compagni, la nostra conferenza segna una nuova fase nella politica socialista degli ultimi anni. Sviluppare e precisare in un programma il discorso avviato col Progetto socialista significa infatti, per il PSI, passare da una fase di ridefinizione della propria soggettività politico-culturale a una fase di pieno dispiegamento del proprio ruolo politico; significa misurare questa ritrovata soggettività sul metro dei problemi reali del paese e del mondo del lavoro, esplicitando e qualificando una nuova prospettiva di governo della società italiana.**

**La presenza fra noi di compagni provenienti da altre esperienze politiche – dall'esperienza radicale, dall'esperienza della nuova sinistra, dall'esperienza cristiano-sociale – testimonia insieme della forza d'attrazione del nostro messaggio e della nostra attenzione a tutti quanti hanno saputo interpretare con originalità e spirito critico il rinnovamento culturale della società italiana in questi anni».**

# Un commosso e suggestivo profilo politico-culturale di Covatta

di Claudio Martelli

*Riportiamo il seguente profilo di Luigi Covatta, postato da Claudio Martelli su facebook domenica 18 c.m., appena appresa la notizia della morte del direttore di Mondoperaio.*

Luigi Covatta [fu] sagace, forte e probo parlamentare e uomo di governo socialista.

Un intellettuale politico e un politico intellettuale con quel tratto esistenzialista e trasandato dei ragazzi degli anni sessanta, impastati di ideali e di passioni, di riunioni, letture, dibattiti, convivialità e sigarette per i quali la politica era una cosa tremendamente seria, vera, un dovere e una lotta.

È morto al lavoro, indomito come è sempre stato. Ancora ieri ci siamo parlati, stavamo preparando un webinar in comune tra i nostri giornali socialisti, *l'Avanti!* e *Mondoperaio*, per svegliare i sonnambuli apolitici di oggi e spronarli all'urgenza e alla necessità di una nuova riforma costituzionale. Per volgere in bene il male fatto col taglio del Parlamento dicevo io, "per cicatrizzare il taglio", diceva lui che tra gli altri doni aveva quello di saper sintetizzare concetti non facili in formule icastiche.

Ripenso al suo e al passato che abbiamo condiviso. Prima di diventare compagni nel PSI siamo stati amici, coetanei studenti universitari a Milano, filosofi in erba lui all'Università Cattolica io alla Statale. Per quanto schierati in movimenti concorrenti, lui con l'intesa cattolica io con le associazioni laiche e di sinistra, ci piaceva - quanto ci piaceva! - discutere - anche animatamente come accade quando si nutrono forti passioni - discu-

tere, magari litigare e volersi bene. Fui felice quando nella temperie ideale degli anni settanta Gigi con il movimento dei lavoratori fondato e guidato da Livio Labor aderì al PSI. Si schierò con Riccardo Lombardi mentre io ero seguace di Pietro Nenni così continuammo a disputare mentre diventavamo ancora più amici.

Fui io a invitare Craxi a candidarlo al Parlamento, ma non dovetti insistere: sebbene avesse un po' in uggia il suo spigoloso scontento Craxi ne apprezzava l'intelligenza e la scrittura limpida e ne premiò l'impegno. Insieme abbiamo preparato la Conferenza di Rimini che resta ineguagliato esempio di come intellettuali e politici possano collaborare in modo costruttivo e creativo per liberare la politica dai fumi dell'ideologia e l'accademia dalla boria dei dotti, per trascinarle entrambe qui sulla terra a misurarsi con la realtà e governare il cambiamento possibile in mezzo alle agitate utopie.

Tra le tante altre iniziative che abbiamo promosso ne ricordo una in particolare intitolata "Quale riformismo?" tenuta a Bologna nel lontano 1985. La ricordo per la qualità dei contenuti forniti all'azione di governo e perché resta un momento un momento ancora più attuale oggi quando molti si definiscono riformisti immaginando che il riformismo sia solo un metodo, un metodo neutrale esportabile in qualunque campo e visione politica - di destra e di sinistra, conservatore o

progressista.

Amici nell'ascesa e nei successi del PSI lo siamo stati anche dopo il suo crollo, quello della Repubblica e negli ultimi vent'anni di diaspora socialista sempre cercando varchi al progresso italiano e al rinnovamento di una sinistra smarrita tra tecnocrazia e populismo, sradicata dalle sue origini socialiste e sfiorita a "ditta" o contenitore di divergenti ambizioni senza identità e senza una passione moderna.

In questi stessi anni Luigi Covatta ha fatto di *Mondoperaio*, la storica rivista fondata da Pietro Nenni, divenuta celebre negli anni di Craxi con la rivoluzionaria Grande Riforma incentrata sulla repubblica presidenziale, il più aggiornato e vivace foglio di cultura politica custode di un patrimonio di ideali e di esperienze di insuperato, incalcolabile valore.

Ciao caro Gigi e grazie per tutto quello che hai fatto. ●

## CONFERENZA PROGRAMMATICA DEL PSI

12



# UNA NUOVA FASE NELLA VITA DEL PSI IN CONTINUITA' CON LA NOSTRA STORIA

RELAZIONE INTRODUTTIVA DI LUIGI COVATTA

# Sonnambuli di Luigi Covatta

Riproduciamo di seguito l'editoriale di Luigi Covatta dell'ultimo numero di Mondoperaio, n. 3 marzo 2021.

>>>> editoriale

## Sonnambuli

>>> Luigi Covatta

Ci vorrebbe la lucidità di Christopher Clark per descrivere la performance della nostra classe dirigente nell'ultimo decennio. Solo dei sonnambuli, infatti, potevano immaginare che dopo l'esperienza del governo Monti tutto sarebbe tornato come prima, e la dialettica politica avrebbe trovato il modo per rifluire ordinatamente nello schema bipolare inaugurato nel 1994. Ed infatti non fu così.

La legislatura eletta nel 2013 non riuscì a designare un nuovo presidente della Repubblica e costrinse Napolitano ad accettare un secondo mandato. Poi si fece schiaffeggiare dal riletto sull'urgenza di riforme istituzionali manure da tempo, salvo pretendere di poterle realizzare con un cacciavite. Infine saluto con favore il passaggio delle consegne da Letta a Renzi, che si impegnava ad usare strumenti più congrui per chiudere un ciclo aperto dalla Commissione Bozzi nel remoto 1985: salvo lasciarlo solo non "al comando", ma nella sconfitta referendaria.

Nel frattempo il capo dell'opposizione era stato espulso dal Parlamento (peraltro in base ad una legge da lui stesso votata nella legislatura precedente): mentre Massimo D'Alema, Pierluigi Bersani, Pietro Grasso e Laura Boldrini uscivano dal Pd per allearsi niente di meno che con Nicola Fratoianni e Pippo Civati.

Del resto prima di questa generazione di sonnambuli ce n'era stata un'altra a propiziare il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Per individuarla basta riandare con la memoria al confronto che si ebbe nel 1991 sul profetico messaggio alle Camere del presidente Cossiga: che prima non avrebbe dovuto neanche vedere la luce, dato il rifiuto di Andreotti di controfirmarlo (al quale rimediò il guardasigilli Martelli); poi non avrebbe dovuto essere discusso in Parlamento, come aveva chiesto a Nilde Iotti il capogruppo del Pds Quercini; infine, quando venne discusso, rivelò la miopia dei leader politici dell'epoca, nessuno escluso.

I sonnambuli descritti da Clark scivolarono quasi senza accorgersene nella prima guerra mondiale. Quelli del 1991 scivolarono a loro volta nella partitocrazia senza partiti a cui inevitabilmente si riduce un sistema fondato più sulle convenienze

elettorali che sugli equilibri istituzionali. I nostri, invece, si trovano a loro insaputa a far parte di un governo di unità nazionale: il che comporta come minimo lasciare le felpe ed il linguaggio della propaganda, e come massimo mettere sul tavolo qualche idea (sempre che ci sia).

Anche perché la legislatura in corso non è stata da meno di quella che l'ha preceduta, ed il meglio di sé lo ha dato col secondo governo Conte, dall'inizio alla fine: dall'inizio, perché non si è mai visto un presidente del Consiglio restare in carica alla guida di due coalizioni diametralmente opposte; ed alla fine, deplorata in termini tali da costringere Claudio Petruccioli a precisare che l'avvocato del popolo non è Alfano. E meno male che Mattarella li ha svegliati prima che qualcuno confondesse Conte con Moro o con Berlusconi.

Com'è noto, comunque, svegliare i sonnambuli è pericoloso: non per gli altri ma per loro stessi, che nel caso, infatti, sono stati presi dalle convulsioni: Zingarelli si è dimesso, manifestando addirittura vergogna per il partito di cui era segretario. Conte invece ha trovato un posto, anche se non si sa bene ancora quale, e soprattutto se dovrà chiedere prima il permesso a Rousseau, che nel frattempo si è messo a navigare contro vento.

La formazione del governo Draghi, insomma, comincia a produrre i suoi effetti: che forse non saranno quelli - miracolosi - che ci si attende dalle *politici*, ma innanzitutto quelli relativi alla *politica*. Il che non significa, almeno questa volta, la manipolazione delle leggi elettorali ad uso delle oligarchie che hanno sostituito i partiti, ma l'esatto opposto. Si tratta di sommare a malferme oligarchie partiti degni di questo nome: e quindi con un'identità che non dipende dai sondaggi, una militanza che non è massa di manovra dei cacicchi, una "vocazione maggioritaria" che non vuol dire cercare di vincere a tutti i costi, ed una politica delle alleanze condotta con criteri diversi da quelli che si misurano col pollaiotiere (anche perché c'è chi sa che la somma di 13,84 e 6,10 non è 19,94, ma 14,48).

A quanto pare Enrico Letta si è posto su questa lunghezza d'onda ed ha lasciato a Parigi il cacciavite. Ha anzi im-

mondoperaio 3/2021 / 111 editoriale

accettare un secondo mandato. Poi si fece schiaffeggiare dal riletto sull'urgenza di riforme istituzionali mature da tempo, salvo pretendere di poterle realizzare con un cacciavite. Infine salutò con favore il passaggio delle consegne da Letta a Renzi, che si impegnava ad usare strumenti più congrui per chiudere un ciclo aperto dalla Commissione Bozzi nel remoto 1985: salvo lasciarlo solo non "al comando", ma nella sconfitta referendaria.

Nel frattempo il capo dell'opposizione era stato espulso dal Parlamento (peraltro in base ad una legge da lui stesso votata nella legislatura precedente): mentre Massimo D'Alema, Pierluigi Bersani, Pietro Grasso e Laura Boldrini uscivano dal Pd per allearsi niente di meno che con Nicola Fratoianni e Pippo Civati.

Del resto prima di questa generazione di sonnambuli ce n'era stata un'altra a propiziare il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Per individuarla basta riandare con la memoria al confronto che si ebbe nel 1991 sul profetico messaggio alle Camere del presidente Cossiga: che prima non avrebbe dovuto neanche vedere la luce, dato il rifiuto di Andreotti di controfirmarlo (al quale rimediò il guardasigilli Martelli); poi non avrebbe dovuto essere discusso in Parlamento, come aveva chiesto a Nilde Iotti il capogruppo del Pds Quercini; infine, quando venne discusso, rivelò la miopia dei leader politici dell'epoca, nessuno escluso.

I sonnambuli descritti da Clark scivolarono quasi senza accorgersene nella pri-

Ci vorrebbe la lucidità di Christopher Clark per descrivere la performance della nostra classe dirigente nell'ultimo decennio. Solo dei sonnambuli, infatti, potevano immaginare che dopo l'esperienza del governo Monti tutto sarebbe tornato come prima, e la dialettica politica avrebbe trovato il modo per rifluire ordinatamente nello schema bipolare inaugurato nel 1994. Ed infatti non fu così.

La legislatura eletta nel 2013 non riuscì a designare un nuovo presidente della Repubblica e costrinse Napolitano ad

ma guerra mondiale. Quelli del 1991 scivolarono a loro volta nella partitocrazia senza partiti a cui inevitabilmente si riduce un sistema fondato più sulle convenienze elettorali che sugli equilibri istituzionali. I nostri, invece, si trovano a loro insaputa a far parte di un governo di unità nazionale: il che comporta come minimo lasciare le felpe ed il linguaggio della propaganda, e come massimo mettere sul tavolo qualche idea (sempre che ci sia).



Anche perché la legislatura in corso non è stata da meno di quella che l'ha preceduta, ed il meglio di sé lo ha dato col secondo governo Conte, dall'inizio alla fine: dall'inizio, perché non si è mai visto un presidente del Consiglio restare in carica alla guida di due coalizioni diametralmente opposte; ed alla fine, deplorata

in termini tali da costringere Claudio Petruccioli a precisare che l'avvocato del popolo non è Allende. E meno male che Mattarella li ha svegliati prima che qualcuno confondesse Conte con Moro o con Berlinguer. Com'è noto, comunque, svegliare i sonnambuli è pericoloso: non per gli altri ma per loro stessi, che nel caso, infatti, sono stati presi dalle convulsioni. Zingaretti si è dimesso, manifestando addirittura vergogna per il partito di cui era segretario. Conte invece ha trovato un posto, anche se non si sa bene ancora quale, e soprattutto se dovrà chiedere prima il permesso a Rousseau, che nel frattempo si è messo a navigare contro vento.

La formazione del governo Draghi, insomma, comincia a produrre i suoi effetti: che forse non saranno quelli - miracolistici - che ci si attende dalle *policies*, ma innanzitutto quelli relativi alle *politics*. Il che non significa, almeno questa volta, la manipolazione delle leggi elettorali ad uso delle oligarchie che hanno sostituito i partiti, ma l'esatto opposto. Si tratta di sostituire a malferme oligarchie partiti degni di questo nome: e quindi con un'identità che non dipende dai sondaggi, una militanza che non è massa di manovra dei cacicchi, una "vocazione maggioritaria" che non vuol dire cercare di vincere a tutti i costi, ed una politica delle alleanze condotta con criteri diversi da quelli che si misurano col pallottoliere (anche perché c'è chi sa che la somma di 13,84 e 6,10 non è 19,94, ma 14,48).

A quanto pare Enrico Letta si è posto su questa lunghezza d'onda ed ha lasciato a Parigi il cacciavite. Ha anzi impugnato la sciabola per porre all'ordine del giorno lo *ius soli* ed altri temi divisivi che non a caso non sono nel programma di governo ma che proprio per questo me-

ritano di essere valutati dal Parlamento: e se qualcuno avrà la pazienza di spiegare a Salvini come vennero discusse e approvate la legge sul divorzio e quella sull'aborto avremmo una polemica in meno.

Ovviamente però non basterà la sciabolata di Letta sullo ius soli per ricomporre un'area di centrosinistra: né dovrebbe essere necessaria la mediazione di Conte per sanare la scissione di Leu o quella di qualcun altro per riaprire un dialogo con Renzi. Così come non servirà aprire l'ennesimo cantiere per confrontarsi con i tanti cespugli che comunque presenteranno puntualmente il conto in occasione dei prossimi appuntamenti elettorali. Sarà invece necessario aprire un discorso "alto" capace anche di sciogliere nodi rimasti irrisolti da almeno trent'an-

ni a questa parte: magari mobilitando le energie intellettuali presenti in tante istituzioni culturali finora tenute ai margini del dibattito pubblico dai protagonisti della *politique politiciénne*.

Nel nostro piccolo non mancheremo di dare il nostro contributo. Con una sola preghiera: che si eviti lo spreco di parole come "riformismo" o "socialismo liberale". I liberalsocialisti ormai si trovano ad ogni angolo di strada: basta volersi distinguere dai comunisti e dai democristiani (nonché dai socialisti veri) per definirsi tali, con buona pace di Guido Calogero e di Carlo Rosselli (ed anche di Luciano Pellicani). E quanto al riformismo, già negli anni di Reagan e della Thatcher Norberto Bobbio ci spiegò che "dove tutti sono riformisti nessuno è riformista".



# Formare una classe dirigente che non sia figlia della menzogna e della mistificazione

di Luigi Covatta



Da sinistra: il sindaco Vincenzo Serrao, Francesco Senese, Gennaro Acquaviva, Pietro Melia, Luigi Covatta, Luigi Maria Lombardi Satriani (Curinga, 21 luglio 2018).

*Di seguito l'intervento di Luigi Covatta svolto nel corso della presentazione dell'antologia di poesie di Giuseppe Senese, tenutasi a Curinga il 21 luglio 2018.*

IO TEMO DI RISCHIARE di cadere nell'autobiografismo che evocava prima Lombardi Satriani perché le considerazioni del Sindaco sul mestiere che faceva Giuseppe Senese mi ha fatto venire in mente una cosa dei miei primissimi studi universitari. E si vede che la categoria dei calzolai ha qualche peculiarità eccellente perché la prima tesina, che dovetti preparare per sostenere gli esami di sto-

ria della filosofia, era su un carteggio tra un calzolaio autodidatta, che se non ricordo male si chiamava Diskens, tedesco, e Marx sulla dialettica. E allora quando mi diedero questa tesina io ero tutto contento perché, dicevo, quanto volete che possa essere lungo questo carteggio tra un calzolaio e Marx? Mi sbagliavo. Il carteggio era, invece, molto complesso.

Ecco, io non vorrei che se un professore

di letteratura italiana desse una tesina sugli scritti, le poesie di Giuseppe Senese, qualche studente attuale pensasse di cavarsela perché, dice, tanto quello un calzolaio era, quindi che cosa volete che possa avere scritto!

Però questa considerazione, proprio nel senso di quello che diceva il sindaco, mi ha portato anche a riflettere su quelle che erano le forme della formazione politica e non solo. Ne trovo una traccia qui, nell'introduzione del libro, quando si ricorda qual era il ruolo della propaganda socialista e non solo socialista, che era - vado a memoria se no faccio perdere tempo - propaganda, sì, dice Senese junior, ma anche trasmissione di conoscenze, di saperi, di richiami alla realtà in comunità tagliate fuori dallo sviluppo, dal progresso, dalla modernità.

E viene spontaneo fare un paragone fra il ruolo della propaganda degli inizi del secolo scorso e anche degli inizi della Repubblica e il ruolo della propaganda adesso. Per carità, non è che la propaganda socialista degli inizi del secolo scorso ci andasse giù leggera: basti pensare a Scalarini, a *L'Asino* di Podrecca - Senese ricorda anche l'anticlericalismo della stampa socialista -, allo stesso Mussolini, perché non è che possiamo far finta che Mussolini non sia stato direttore dell'*Avanti!*. Però c'era sempre, magari anche preterintenzionalmente, l'opportunità, se non l'intenzione di offrire ai cittadini, che intanto andavano conquistando il suffragio universale, uno scenario del mondo, un'interpretazione del mondo. Aveva la propaganda anche una funzione pedagogica. Scusate il termine, che di questi tempi sembra

una parolaccia. E altrettanto nel secondo dopoguerra. Quando Togliatti, che era una persona poco pop, chiuse la campagna elettorale del 1948 dicendo che si era fatto chiodare le scarpe per dare un calcio nel sedere a De Gasperi, non è che ha usato un'espressione riguardosa - non era certamente il massimo dell'eleganza oratoria, ma non era un'espressione fine a se stessa.

Ecco, noi oggi ci troviamo, invece, in una condizione che è di cambiamento della verità. Il governo del cambiamento giustamente incomincia a cambiare la nozione di verità, per cui, se, come documentano le statistiche, i reati diminuiscono, si accentua la paura per l'insicurezza dei cittadini; se i migranti diminuiscono si accentua l'inclinazione xenofoba di gran parte della cittadinanza, e potrei andare avanti. Chi avrà la bontà di sfogliare il numero estivo di *Mondoperaio*, che adesso è in stampa, potrà leggere un bell'articolo di Vittorio Emiliano, un giornalista di lungo corso, che mette in fila tutti i dati obiettivi che smentiscono il falso e allarmistico racconto della propaganda governativa su questi e altri temi<sup>1</sup>.

E il problema è questo oggi. Oggi il problema è esattamente quello che si pose all'inizio della storia del movimento operaio italiano tra Ottocento e Novecento e poi all'inizio della storia repubblicana, e cioè formare e selezionare una classe dirigente che non sia figlia della menzogna, della mistificazione, della propaganda non finalizzata all'acquisizione di conoscenze nuove.

Io credo che, se invece di arzigogolare sulle magie del digitale, come se un

<sup>1</sup>Ci si riferisce all'articolo *Il cambiamento della verità*, pubblicato sul n. 7/8 di *Mondoperaio*, pp. 53-54 [ndr.].

successo elettorale fosse motivabile con chissà quale algoritmo, noi riflettessimo di più sul modo in cui si sono formate le forze politiche democratiche e anche sul modo in cui sono state distrutte trent'anni fa, cioè se uscissimo dalla dimensione dell'occultismo, che è quella in cui si sviluppa il nostro dibattito pubblico in questo momento, e tornassimo alle categorie più semplici, magari riusciremmo a riprodurre quel miracolo che in una comunità come questa misero insieme il calzolaio, il farmacista, il commerciante, quella borghesia medio-piccola di cui parlava il sindaco, cioè una cultura politica di lunga durata, che sopravvive anche alle sconfitte, alle aggressioni e anche ai propri errori.

Il Partito Socialista, come diceva Acquaviva prima, è l'esempio più significativo, lo è stato quanto meno, dell'im-

portanza di avere una cultura politica di lunga durata, che è una cosa diversa dal coltivare una ideologia come falsa coscienza, per dirla con Marx - poi io l'ho studiato Marx, a parte il calzolaio; però sul calzolaio ci ho passato settimane e settimane perché quello scriveva cose non stupide. Adesso si tratta di riprendere il cammino, partendo da questo, cioè dalla consapevolezza della necessità di ricostruire una cultura politica di lunga durata.

Leggo che la segreteria di un importante partito di sinistra si è riunita a Tor Bella Monaca perché bisogna ascoltare il popolo<sup>2</sup>. Scusate, il ruolo di un partito non è quello di ascoltare, è quello di dire, di dire qualcosa, come dicevano qualcosa il *Sempre Avanti!*, *L'Asino*, *l'Avanti!* medesimo e anche le poesie di Giuseppe Senese. Grazie. ●

«Un numero di *Mondoperaio* è sempre una festa per chi ama la cultura politica. Scorrendo ogni mese l'indice è quasi banale constatare come *Mondoperaio* mantenga un primato ideale tra le riviste italiane di politica. Non ci sarebbe bisogno di argomentare questa semplice constatazione, ma per dimostrare che non c'è nulla di retorico basta riportare un dato, uno solo: la tradizione comunista, che pure ha vantato periodici formidabili nel corso della sua storia, in termini di editoria non ha nulla di paragonabile a *Mondoperaio*».

Fabio Martini, editorialista de *La Stampa*.

(Dalla presentazione del n. 2 - febbraio 2021 di *Mondoperaio*)

**CAMPAGNA ABBONAMENTI  
2021**



**mondoperaio**  
rivista mensile fondata da Pietro Neve

Mondoperaio non gode di nessun tipo di finanziamento pubblico e la sua autonomia è garantita esclusivamente dai contributi dei lettori.

Abbonamento in formato elettronico (pdf) annuale € 25  
 Abbonamento cartaceo annuale € 50  
 Abbonamento sostenitore € 150

Modalità di pagamento:

- \* Versamento su c/c postale n. 87291001
- \* Bonifico bancario codice IBAN 0018 2276 0103 2006 0006 7298 001
- Intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl
- Intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl
- Via di Santa Caterina da Siena, 17 - 00186 Roma
- \* Carta di credito o postipay sul sito Internet [www.mondoperaio.it](http://www.mondoperaio.it)

<sup>2</sup>Ci si riferisce alla segreteria del PD, riunitasi il 18 luglio 2018 nella libreria "Le Torri" a Tor Bella Monaca, un quartiere della periferia est di Roma [ndr.].

## PUBBLICAZIONI DI LUIGI COVATTA

Luigi Covatta, *Menscevichi. I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio Editore, Venezia 2005, pp. 293, € 24,00.



«Per chiunque abbia vissuto, in tutto o in parte, la storia politica italiana del secondo Novecento — scrive Cafagna nell'introduzione — oppure quella storia abbia coltivato per studio, questo di Luigi Covatta sarà un libro avvincente. Avvincente perché vivo di impressioni dirette, di giudizi meditati e personali su cose viste e su persone frequentate. Avvincente perché c'è dentro una generazione, attraverso un suo rappresentante che ha vissuto questi anni con attiva presenza. E, in più, quegli anni li sa rivivere con intelligenza — e capacità di studio — delle cose. L'autore — partecipe e studioso, come ho detto — si colloca, per di più, per rara fortuna del lettore, su un crinale fra punti di osservazione molteplici: quello del cattolicesimo politico, quello della militanza socialista, quello della attenzione ansiosa verso la lunga, travagliata e riluttante mutazione genetica del comunismo italiano. Ricostruisce eventi, illustra nodi storici, inserisce significative testimonianze personali, riferisce puntigliosamente giudizi a caldo e a freddo di commentatori e li discute. Di tanto in tanto, e non guasta, lascia cadere delicatamente, lungo il percorso, come polvere di peperoncino rosso, spruzzatine di fine ironia». Una storia dell'Italia politica attraverso quattro grandi mutamenti: quello politico istituzionale del '46, quello economico degli anni cinquanta, quello "etico" del '68, e, infine quello "estetico" degli anni ottanta, cioè la trasformazione mediatica e videocratica della politica. ●

Luigi Covatta, *Agorà e società educante*, Volta la Carta, Ferrara 2020, pp. 160, euro 12,00.



Se il compito della politica è di elaborare le norme che danno alla libertà una forma istituzionale, noi dobbiamo maturare la consapevolezza che esse hanno un forte impatto pedagogico sul sociale, che condizionano stili di vita, comportamenti, approcci conoscitivi, valori e modelli di pensiero. Esercitare attivamente la propria libertà, necessita della garanzia di poter crescere, essere ducati, studiare, lavorare, curarsi: la libertà presuppone l'esercizio dei diritti umani. Questo è in sintesi il senso della relazione fra educazione e politica che, nello specifico, significa trovare i nessi epistemici — cioè di reciproca co-costruzione nella conoscenza — che intrecciano la pedagogia alla politica.

Il libro sonda con lucidissima analisi la storia della relazione fra politica e formazione dalla prima Repubblica ad oggi, ne svela i risvolti ideologici, i nessi evolutivi, gli elementi processuali. Ed è per questo motivo che il saggio

di Luigi Covatta offre materiale di studio preziosissimo non solo per chi, a diverso titolo, si occupa di formazione, ma anche e soprattutto a quanti si interrogano sul presente e le sue difficili sfide. ●

**Luigi Covatta, *La legge di Tocqueville. Come nacque e morì la riforma della prima Repubblica italiana*, Diabasis, Parma 2007, pp. 176, € 14,00.**



“Per un cattivo governo il momento più pericoloso è sempre quello in cui comincia a riformarsi”. La “legge” enunciata da Alexis de Tocqueville è più che mai attuale, e si modella perfettamente sulla situazione dell’Italia alle prese con l’annosa questione delle riforme... attese. Nel raccontare “come nacque e come morì la riforma della prima Repubblica italiana”, l’autore ripercorre le tappe del dibattito condotto a partire dal 1977 per rimarcare e dare maggiore efficienza alle nostre istituzioni: con risultati certo non entusiasmanti. ●

**Luigi Covatta, *Il diario della Repubblica.*, Diabasis, Parma 2006, pp. 272, € 16,00.**



Il testo è una cronologia degli eventi politico-istituzionali della storia italiana dal 25 luglio 1943 ai giorni nostri, interpolata con i principali fatti culturali, economici e internazionali. Elaborata in forma diaristica, dedica ai fatti principali brevi commenti d’autore: da Giuliano Amato a Giuseppe Vacca, passando per Pierre Carniti, Francesco Cossiga, Guido Crainz, Ernesto Galli della Loggia, Gianfranco Pasquino, Claudio Petruccioli, Italo Pietra, Paolo Pombeni, Adriano Sofri, Barbara Spinelli e altri, così da offrire al lettore un filo conduttore per l’interpretazione dell’evoluzione storica. ●

**L. Covatta, G. Acquaviva, A. Molaioli, a cura di, *Cento eventi anni di storia socialista 1892-2012*, Polistampa, Firenze 2012, pp. 288, € 11,00.**



Il volume ricostruisce attraverso i contributi degli autori, i numerosi documenti e le illustrazioni a colori la storia del più antico partito italiano a 120 anni dalla sua nascita. Dalla fondazione a Genova nel 1892 fino al crollo del 1992 e alla rinascita negli ultimi anni, passando per momenti chiave come gli anni della Resistenza o il “nuovo corso” innescato da Bettino Craxi: fatti, persone, idee si avvicendano in un lungo cammino fatto di lotte e conquiste sociali. Il libro riporta dati relativi alle varie elezioni politiche e ai congressi, approfondendo le figure chiave con citazioni dai loro interventi. ●